

Stop agli interessi privati in mano pubblica: chi governa dovrà lasciare le sue aziende

L'UNIONE: COSÌ SBROGLIEREMO L'INTRECCIO TRA POLITICA E AFFARI
Con una nuova legge non si potrà più cedere le proprietà a parenti o prestanome

*Incompatibilità totale per i membri del governo nazionale, di quelli regionali e delle città con più di 100 mila abitanti
Chi avrà incarichi pubblici dovrà affidare le sue società a «blind trust» senza avere informazioni durante il mandato
Un'authority ad hoc vigilerà sul rispetto delle regole
Un progetto per ogni tipo di azienda, ma cruciale sui media*

Da quando Berlusconi è entrato in politica il conflitto di interessi ha costantemente segnato la vita pubblica italiana. Ogni settore dell'iniziativa di Governo è stato viziato dal conflitto di interessi: dall'informazione alle assicurazioni, dalle opere pubbliche alle società sportive. Un opaco intreccio tra politica e affari. Anche gli osservatori internazionali hanno segnalato, a più riprese, questa grave anomalia della democrazia italiana. Il governo ha risposto con una legge-simulacro sul conflitto di interessi che concretamente non modifica nulla, lasciando che il conflitto di interessi venga affrontato con le estemporanee uscite di Berlusconi dal Consiglio dei Ministri al momento dell'ennesimo voto su questioni di suo personale interesse. Attribuendo poi le funzioni sul conflitto d'interesse all'Autorità antitrust, questa è stata gravata di compiti estranei. Le stesse nomine dei suoi membri ne sono state condizionate: al criterio della competenza e professionalità si è sostituito quello della contiguità con questo o quel personaggio del centrodestra. Dobbiamo quindi colmare una profonda lacuna, adeguando l'ordinamento italia-

no a quello di altre grandi democrazie occidentali, attraverso un modello di provata efficacia e di sicuro equilibrio che mira a prevenire l'insorgere di conflitti di interessi tra gli incarichi istituzionali (sia nazionali che locali) e l'esercizio diretto di attività professionali o imprenditoriali o il possesso di attività patrimoniali che possano confliggere con le funzioni di governo. Gli strumenti che utilizzeremo sono: la revisione del regime delle incompatibilità; l'istituzione di un'apposita autorità garante; l'obbligo di conferire le attività patrimoniali a un blind

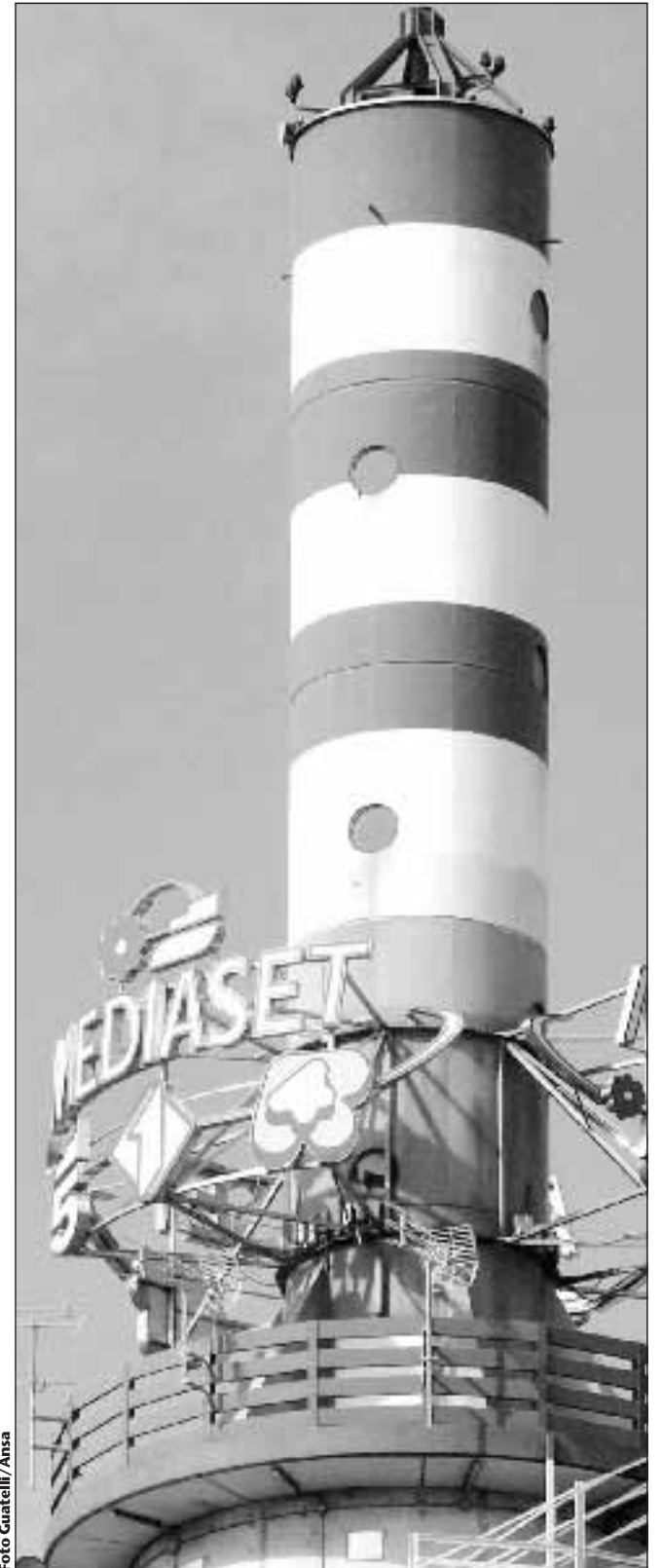
trust. L'incompatibilità deve essere totale per i membri del governo nazionale, di quelli regionali e delle città con più di 100 mila abitanti. Questi, nel corso del proprio mandato, potranno svolgere esclusivamente le funzioni legate alla carica, con il diritto di essere collocati in aspettativa da altri incarichi. Tutti i titolari di cariche pubbliche, inoltre, non potranno ricoprire per interposta persona attività imprenditoriali in imprese o società private, o a prevalente partecipazione pubblica, oppure che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, con esclusione delle attività non profit e delle attività di modesta entità. Non potranno neppure svolgere funzioni o incarichi, a qualsiasi titolo e comunque denominati, compresi gli incarichi arbitrali di qualsiasi natura, per tali enti ed imprese. Sarà fonte di conflitto di interessi il possesso, diretto o per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in alcuni specifici settori economici nei quali tale possesso determina di norma e quasi inevitabilmente un condizionamento del libero svolgimento del-

la funzione pubblica.

I beni e le attività non rilevanti ai fini delle incompatibilità e quelli derivanti dalla liquidazione di beni e attività rilevanti dovranno essere conferiti a una gestione fiduciaria «cieca» (blind trust) che provvederà ad amministrarli con l'obbligo di rendiconto alla fine del mandato politico del titolare, ma con il divieto di fornirgli in corso di mandato qualsiasi informazione sulle operazioni effettuate e sul suo asset patrimoniale. Non risolveranno il conflitto di interessi, invece, le cessioni al coniuge o ai parenti e affini entro il secondo grado o a persona interposta allo scopo di eludere l'obbligo.

I titolari di cariche pubbliche avranno l'obbligo di dichiarare le proprie attività e la propria condizione patrimoniale - nonché quelle dei familiari e degli affini entro il 4° grado e dei conviventi delle quali siano a conoscenza - che possano causare il sorgere di un conflitto di interessi. La proposta dell'Unione prevede inoltre l'istituzione di una apposita Autorità garante con il compito di individuare le attività degli interessati suscettibili di generare un conflitto di interessi e, laddove necessario, il potere di intervenire efficacemente per prevenire o sanare tale conflitto, con un insieme flessibile e articolato di strumenti adottati caso per caso in relazione alla natura delle attività dell'interessato. Tale Autorità dovrà godere del requisito di indipendenza, garanzia mediante la designazione dei suoi membri da parte delle massime autorità istituzionali.

Il centro di produzione Mediaset a Cologno Monzese; a centro pagina a sinistra Lo Cascio e Gifuni in «La meglio gioventù»; in basso Santoro e Luttazzi



ECCO COSA C'È NEL PROGRAMMA

Dopo l'ultimo quinquennio una delle prove più urgenti e complesse per il centro sinistra sarà strutturare secondo principi davvero democratici il sistema dei media. Naturale quindi che il programma di governo dell'Unione dedichi alla questione capitoli specifici: e sono quelli che vi presentiamo in queste due pagine. Il primo è il nodo preliminare da sciogliere: «Risolvere il conflitto d'interessi»,

non a caso iscritto nella parte del programma sulle istituzioni repubblicane. Si incasellano invece sotto il titolo «Più informazione, più libertà» gli altri tre paragrafi evidenziati dall'Unione: quello sulla radicale revisione della legge Gas («Il diritto a comunicare e ad essere informati»), quello sui «Nuovi media e l'innovazione», infine quello su una Rai più libera e davvero di pubblico servizio.

NUOVI MEDIA

Rete e nuove tecnologie: come evitare nuovi monopoli



POICHÉ IL RUOLO DEI NUOVI MEDIA è cruciale per promuovere e diffondere l'innovazione, la politica di sviluppo che l'Unione adoterà per la comunicazione e la multimedialità avrà un effetto moltiplicatore sull'insieme dell'economia nazionale. Attueremo politiche volte a favorire la nascita di un'industria multimediale e audiovisiva in grado di competere sui mercati globali. I punti di forza da cui partire saranno il cinema italiano e la produzione audiovisiva in generale. Sosterranno l'innovazione tecnologica con politiche che non discriminano tra le diverse tecnologie, indirizzandosi soprattutto allo sviluppo della ricerca, alla formazione, alla nascita di nuove imprese, alla creazione di reti e distretti.

Per raggiungere questi obiettivi dovremo gestire con trasparenza le risorse finanziarie, non disperdendole come oggi avviene, ma utilizzandole in una politica coerente ed unitaria. Rafforzeremo i poteri di intervento e sanzione affidati all'Authority indipendente, anche al fine di promuovere maggiore concorrenza. Ribadiremo la natura aperta di Internet, garantendo la liber-

tà di accesso e di espressione, evitando forme indiscriminate di controllo. Riteniamo infatti prioritario promuovere la capacità di utilizzare gli strumenti in rete: tale capacità è oggi parte integrante della cittadinanza. Ci impegneremo attraverso iniziative specifiche per la diffusione dei collegamenti a banda larga e di quelli senza fili. Difenderemo inoltre la libertà di Internet anche a livello internazionale, a fronte di un crescente ricorso a forme di censura e controllo autoritario. Per rendere libero lo spazio informativo dobbiamo garantire pluralità e libertà, ma anche: tutela della privacy; tutela dei minori e delle fasce deboli; moltiplicazione delle possibilità di accesso dei cittadini; promozione delle nuo-

ve tecnologie per la partecipazione politica, sociale e culturale; promozione della produzione e diffusione di contenuti provenienti da soggetti indipendenti; garanzia dell'accesso e produzione di informazione anche da parte dei diversamente abili; elaborazione di nuove forme di tutela della proprietà intellettuale, specialmente nel digitale, conciliando i diritti di autori ed editori con l'interesse comune alla massima diffusione della cultura e delle idee; revisione dei criteri di attribuzione e certezza delle risorse per il sostegno all'editoria non profit e cooperativa; riconoscimento del valore sociale dell'accesso aperto a contenuti, strumenti e canali informativi, in particolare nel campo della ricerca scientifica;

valorizzazione e incentivazione delle licenze non commerciali, del software open source e degli standard aperti; riconoscimento e valorizzazione delle professionalità legate ai new media; attenzione per la conservazione, l'accessibilità e la disponibilità nel tempo del nostro patrimonio informativo. Dobbiamo sostenere quindi l'innovazione e la qualità. Per questo avranno un ruolo importante le biblioteche e le multimediatiche, non solo come deposito di conoscenze ma come strumento attivo di accesso e produzione di contenuti. Dobbiamo valorizzare tale sistema, specialmente nel Sud del Paese, per aiutare a colmare gli svantaggi nell'alfabetizzazione informativa. I soggetti pubblici devono avere un ruolo attivo di servizio e di garanzia. Il servizio pubblico è oggi importante per la promozione dell'accesso e della partecipazione, per la tutela dei diritti, per la produzione ed incentivazione dei contenuti di qualità, per una formazione permanente, per la comunicazione pubblica e di pubblica utilità, per la valorizzazione delle autonomie ed identità culturali e linguistiche locali, nazionale ed europea.

**Diffusione delle nuove tecnologie, sostegno alla ricerca e alla nascita di nuove imprese e distretti
No alle censure sulla Rete, ma impegni per la salvaguardia della privacy, dei diritti dei minori e del diritto d'autore
Internet come occasione di partecipazione**

TV, CHE FARE Prendiamo esempio da Zapatero. E facciamo tornare gli «epurati»

Prima regola: se governi non avrai televisioni

di Giuseppe Giulietti
/ segue dalla prima

L'Unione non dovrà penalizzare nessuno, neppure Mediaset ovviamente, ma è giunto anche il momento di liberare i media, vecchi e nuovi, dal macigno del conflitto di interessi, dagli accordi di cartello ai danni di consumatori, dai lacci e dai laccioli che hanno strangolato i nuovi competitori e umiliato i produttori e gli autori indipendenti. Il presidente del Consiglio, in questi anni, ha addirittura quintuplicato il suo patrimonio personale. In campagna elettorale, questa volta, sarà invece il caso di rassicurare tutti gli altri, di visitare gli studi delle nuove Tv digitali, quelle delle emittenti locali Tv e radiofoniche, le stanze di una casa editrice di libri, le redazioni di qualche giornale, i siti e i blog frutto della genialità di tanti autori di talento. Tutti settori che attendono con ansia le iniziative legislative da sempre promesse e mai

portate a compimento. Spetterà all'Unione valorizzare e far crescere tutto quello che, nonostante tutto, è nato fuori dalla «cultura del monopolio e del duopolio». Una potente leva in questa direzione potrà venire dalla riforma della Rai. I modelli societari ipotizzabili sono tanti, ma prima di ogni altra cosa bisognerà assumere e rispettare l'impegno a presentare una proposta di legge tesa a impedire che i governi, tutti, e le maggioranze, tutte, possano mettere per l'ennesima volta le mani sulla Rai. In questo caso bisognerà davvero fare come in Spagna, traducendo in italiano la riforma di Zapatero che ha restituito autonomia professionale e aziendale alla Tv pubblica, affidandola alla gestione degli autori, dei ricercatori, delle migliori energie della cultura e delle professioni. In questa nuova Rai non saranno importanti i tagliatori di teste, bensì i cacciatori di teste capaci di scovare e aprire le porte alle migliori energie, a prescindere da ogni appartenenza par-

tica. Quella Rai, nei suoi palinsesti, dovrà essere la più distante possibile dal concorrente privato e dovrà essere capace di condurre una vera e propria battaglia culturale contro ogni forma di omologazione, di pensiero unico, di sciatteria professionale e di volgarità gratuita. In quella Rai dovranno finalmente rientrare dalla porta principale tutti coloro che sono stati cacciati, a cominciare da quanti furono colpiti dall'editto bulgaro, che resterà la pagina più buia di questi anni di censure, di omissioni, di pestaggi mediatici ordinati dal capo supremo e prontamente eseguiti da un manipolo di fedelissimi in camicia azzurra. Se dovessimo davvero vincere le elezioni, mi piacerebbe poter ascoltare il seguente annuncio, alle ore 20.30 su Raiuno: «Signore e signori questa sera, come ogni sera andrà in onda il «Il Fatto» di Enzo Biagi. Ci dispiace per la lunga interruzione, dovuta a ripetute e fastidiose interferenze esterne. Ci scusiamo con voi e vi assicuriamo che non accadrà mai più».



Foto di Claudio Onorati/Ansa